

# “Biblioteca” è meglio, ovvero vitalità di un termine

*Considerazioni di un bibliotecario sull'espansione dei composti in “-teca”*

di Stefano Grilli

**U**n'analisi dei composti in “-teca”<sup>1</sup> nella lingua italiana consente di valutare la vitalità del termine “biblioteca”, la posizione del libro all'interno dei nuovi mezzi di comunicazione e alcuni comportamenti tipici della civiltà di massa.

Il primo di tali composti ad apparire in testi italiani è proprio *biblioteca*, nella seconda metà del XIII secolo, derivato dal latino *bibliotheca*, che a sua volta risale al greco *bibliothéke*. Tra gli anni 1612-13, compare il derivato *bibliotecario*, già attestato nel latino tardo *bibliothecarius*; seguiranno poi: *biblioteconomia*, tratto nel 1892 sull'esempio del tedesco *Bibliothekonomie*<sup>2</sup> (disciplina che studia l'organizzazione, l'amministrazione e il funzionamento di una biblioteca), e *bibliotecologia*, risalente al 1913 (disciplina che studia la biblioteca in tutti i suoi aspetti).<sup>3</sup>

Risale al 1499 *pinacoteca*, con precedenti sia nel latino (*pinacotheca*) che nel greco (*pinakothéke*), al 1521 *apoteca* (locale in cui si conservavano i vini e le provviste nelle case dell'antica Roma) che ha un corrispettivo nel latino *apotheca* e nel greco *apothéke* e un derivato

*apotecario*, attestato nel 1584 in un'opera di Giordano Bruno, sulle orme del latino *apothecarius*. Compare nel 1529 *chiroteca* (guanto usato dai vescovi nelle sacre funzioni, oppure fasciatura a forma di guanto che avvolgeva la mano ferita), derivato dal latino medievale; tra gli anni 1561-62 compare *dattilioteca* (scrigno per anelli), modellato sul latino *dactyliotheca*

che deriva a sua volta dal greco *daktuliothéke*. Prima del 1676 è testimoniato *metalloteca* (collezione di minerali metallici).

Le formazioni con il suffisso “-teca” aumentano nell'Ottocento e, in maniera frenetica, nel Novecento. Tra esse si possono distinguere: i composti riguardanti l'ambito della storia dell'arte (in particolare l'archeologia e l'architettura),<sup>4</sup> della scienza (anatomia,<sup>5</sup> biologia,<sup>6</sup> botanica,<sup>7</sup> entomologia,<sup>8</sup> genetica,<sup>9</sup> medicina,<sup>10</sup> ornitologia,<sup>11</sup> paleobotanica,<sup>12</sup> zoologia),<sup>13</sup> della biblioteconomia, nonché altri diventati d'uso comune, soprattutto perché diffusi tra i mass media. Saranno queste ultime due categorie a essere analizzate più dettagliatamente per vagliare la nostra ipotesi secondo la quale il “concetto” di biblioteca tende a espandersi a mano a mano che ci si inoltra nel Novecento.

Una collezione di giornale e periodici e/o una sezione di biblioteca a essi dedicata viene comunemente definita *emeroteca* (termine che risale al 1923 derivato dal francese *bémerothèque*),<sup>14</sup> dove il primo elemento, che in greco varrebbe “giorno”, assume il significato di



**Mausoleo di Galla Placidia, Ravenna. Il mosaico del V secolo mostra il tipo di armadio in uso a quel tempo per conservare i codici**

“giornale”. Sono ormai caduti in disuso *efemeroteca*, con la variante *effemeroteca*, (tratto anch'esso nel 1923 dal francese *éphémérotèque*) ed *efemeridoteca* (del 1956), quest'ultimo forse più vicino al greco dal punto di vista della formazione. Per quanto concerne i prodotti cinematografici, il termine più diffuso è *cineteca* (risalente al 1930), che assume il significato sia di collezione, specialmente pubblica, di pellicole cinematografiche di rilevante interesse storico e artistico, sia di locale in cui tali pellicole vengono conservate e talvolta proiettate. Più obsoleti sono *cinemateca* (sorto nel 1926 sul modello del francese *cinémathèque*) e *filmoteca* (risalente al 1930). Il prevalere del primo termine è confermato dal derivato *cinetecario* comparso nel 1995.<sup>15</sup>

Il termine *discoteca* (apparso nel 1927), originariamente usato nell'accezione di raccolta di registrazioni, in particolare musicali, su disco e/o luogo dove tale collezione ha sede, assume poi (attorno al 1973) il nuovo significato di locale pubblico in cui si balla al suono di musica registrata. Da quest'ultimo senso derivano le formazioni *dopodiscoteca* (databile nel 1995), che indica il periodo di tempo e gli svaghi della tarda notte dopo l'uscita dalla discoteca, e *discotecario* (risalente al 1980) che equivale a fanatico della discoteca. Mentre al senso originario rimanda *discotecario* (risalente al 1950), l'addetto alla raccolta e alla conservazione dei dischi in una discoteca pubblica o privata.

Con l'ampliarsi dei supporti per la registrazione sonora compaiono altri neologismi quali *nastroteca* (del 1961) nell'accezione di raccolta di nastri registrati e *fonoteca* (del 1980 sul modello del francese *phonothèque*) che assume il senso onnicomprensivo<sup>16</sup> di raccolta di dischi, nastri, colonne sonore e simili, di particolare interesse artistico,



Ugo Zamaboni

storico o documentario, come pure di edificio e/o istituzione dove tali raccolte sono conservate,<sup>17</sup> nonché l'ibrido *videodiscoteca* che verrà esaminato più sotto.

Per le immagini fisse viene introdotto il termine *fototeca* (del 1939) nell'accezione di archivio di fotografie catalogate in modo sistematico, termine che dà origine al composto *aerofototeca* (ascrivibile a una data imprecisata del XX sec.) nel senso di raccolta di riprese aeree. Come contenitore di diapositive il *Grande dizionario italiano dell'uso* riporta *diapoteca* (riconducibile a una data imprecisata del XX sec.) senza segnalare il più comune *diateca* già presente, tra l'altro, nella dodicesima edizione del *Vocabolario della lingua italiana di Nicola Zingarelli* uscito presso Zanichelli nel 1993.

Per le immagini in movimento che non siano pellicole cinematografiche vengono introdotti i vocaboli *videoteca* (del 1966) che, oltre a collezione di videocassette, può indicare il negozio dove le videocassette sono vendute o noleggiate, *videodiscoteca* (del 1984) con il significato di discoteca fornita di un impianto televisivo a circuito chiuso per la trasmissione di videoclip, *teleteca* (riportato solamente da *Il*

*vocabolario Treccani* su cd-rom con un rimando al francese *télé-tèque*) con il valore sia di raccolta di documenti d'archivio concernenti l'attività e la produzione televisiva, sia di opere che costituiscono il risultato di tale attività (film, riprese di avvenimenti, spettacoli). Riguardano ancora la specificità dei materiali conservati, rispettivamente le carte geografiche e i microfilm, i termini *cartoteca* (del 1950) e *microfilmoteca* (databile nel XX sec.). Mentre risale al 1956 l'onniscoprensivo *documentoteca*. Poco affine a *biblioteca* è il composto *ludoteca* (del 1979 sul modello del francese *ludothèque*) che designa il luogo dove i bambini vengono condotti per giocare o per prendere in prestito giocattoli.<sup>18</sup> Su di esso si è formato il derivato *ludotecario* (del 1987) riferito a chi lavora in ludoteca.

Incerto appare il valore di *medioteca* (esiste anche la variante *medioteca*), che il *Grande dizionario italiano dell'uso* data nel 1993, ma che presso gli addetti a lavori circolava già da un ventennio,<sup>19</sup> come pure appaiono non ben definiti i confini tra *medioteca* e *biblioteca*. Il significato del secondo elemento è palese anche perché si rapporta a tutti quei composti in “-teca”, ➤

esaminati sopra che si riferiscono a contenitori di materiale non librario, mentre il primo elemento può originare equivoci. Il termine *medium*, usato prevalentemente al plurale, viene di solito impiegato per designare qualsiasi cosa che abbia attinenza con la comunicazione. Pertanto

Sono *media* il cinema, la televisione, la stampa; sono altresì *media* i libri, i film, i dischi.<sup>20</sup>

I *media* moderni inizierebbero con il libro stampato, che assume i caratteri della "riproducibilità multipla".<sup>21</sup> Pare comunque che la nascita di questo neologismo sia legata all'affermarsi degli audiovisivi tanto che

mediateca potrebbe apparire come il centro onnicomprensivo di tutte le teca possibili: fototeca, discoteca, cine-teca, videoteca, nastroteca.<sup>22</sup>

Se, a rigor di logica, la biblioteca dovrebbe rappresentare la sezione della mediateca dedicata ai libri, bisogna anche considerare che numerose biblioteche non possiedono esclusivamente libri, ma anche foto, videocassette, cd-rom e altro materiale non librario.<sup>23</sup> In un primo momento si è dibattuto se intendere il nuovo termine

come denominazione alternativa a "biblioteca", nel senso di raccolta di documenti di natura diversa e su supporti diversi (libri, periodici, materiale non librario) oppure come centro che raccoglie materiale prevalentemente non librario, ma non esclusivamente musicale.<sup>24</sup>

Luca Ferrieri ha tentato di risolvere questo dilemma sostenendo la necessità di una stretta integrazione tra strutture bibliotecarie e servizi multimediali, ma non

fino al punto di indurre una mutazione genetica nel concetto di biblioteca pubblica e di sanzionarla con un cam-

bio di nome (e i nomi, si sa, sono importanti).<sup>25</sup>

A suo parere, nonostante i sempre più rapidi mutamenti tecnologici,

la biblioteca si propone ancora come la *teca* più comprensiva, quella che può contenere le altre: per questo il cambio di nome può essere fuorviante, per questo parlerò di biblioteche multimediali e non di mediateche.<sup>26</sup>

Nell'attuale situazione storica si dovrebbe lasciar convivere i vari *media* astenendosi da un culto assolutistico per il libro ma anche da un'invasione

ideologia multimediale... che riduce il multimediale a una sorta di nuovo *medium* che soppianta, estingue o riduce in cattività tutti gli altri, con una visione che rappresenta in realtà una forma di "monomedialità" mascherata.<sup>27</sup>

Secondo altri il discrimine tra biblioteca e mediateca potrebbe essere segnato dalla quantità del materiale non librario posseduto.

I documenti audiovisivi vengono conservati, in misura più o meno rilevante, anche nelle comuni biblioteche. Quando la loro presenza diviene preponderante si parla anche di mediateca.<sup>28</sup>

D'altra parte, se riflettiamo sulla loro storia millenaria ci rendiamo conto che

tutte le biblioteche sono sempre state un po' "ibride", se con questo termine intendiamo la coesistenza di supporti diversi: a partire dalle biblioteche dell'Antico Egitto che – almeno in una prima fase – conservavano sia tavolette di argilla che rotoli di papiro, per arrivare alla tarda antichità, quando il rotolo convive con il nuovo supporto costituito dal codice in pergamena; così come, dopo l'avvento della stampa, è un dato comune trovare nelle biblioteche libri sia manoscritti che impressi; e poi, col passare del tempo, sempre più la compresenza dei supporti (manoscritti, testi a stampa, fotografie, pellicole, dischi, nastri ecc.)

diventa la norma per ogni tipologia di biblioteca.<sup>29</sup>

La biblioteca sembra indicare tutto un complesso mirato alla conservazione della conoscenza, capace di indirizzare i suoi utenti verso la sua migliore fonte possibile a prescindere dal proprio formato. In questa maniera la ricerca si indirizzerà verso quei documenti che più la riguardano e non verso quelli che si possono raggiungere più facilmente.

Non ancora registrata dai lessici, è comparsa tra gli addetti ai lavori la derivazione *mediatecario* sul modello del francese *médiathécaire*.<sup>30</sup> Si tratterebbe di un intellettuale-tecnico al quale, oltre le competenze nell'ambito della organizzazione, gestione e catalogazione dei documenti, dovrebbe essere aggiunta la conoscenza dei più recenti supporti documentari e delle attrezzature che consentono la loro fruizione. Comunque l'autrice dell'articolo ora citato dichiara di non essere "troppo sicura che il lemma abbia diritto di affermarsi nella nostra lingua".

Invece che ai vari supporti dei documenti fa riferimento al loro contenuto il termine *pornoteca* (comparso prima del 1950), che indica una raccolta di scritti di argomento pornografico o osceno. Non sembra che abbia goduto di gran fortuna *autografoteca*,<sup>31</sup> parola non registrata nei dizionari correnti.

Tra i termini d'uso comune troviamo *litoteca* (del 1952), sia nell'accezione di raccolta di minerali sia come sinonimo di *glittoteca*, e ancora *enoteca* (del 1963 sul modello del francese *oenothèque*) che designa una raccolta, in genere per scopi commerciali, di bottiglie di vini pregiati, e per estensione il luogo in cui i vini sono conservati per la vendita e/o per la degustazione. Da quest'ultimo termine è derivato *enotecario*, che indica il possessore di un'enoteca.

La formazione di *paninoteca* (risalente al 1982, accanto al sinonimo *panineria* del 1983) si segnala per la forzatura semantica<sup>32</sup> e per la nutrita serie di neologismi che su di essa si sono modellati. Il suo significato (locale pubblico, frequentato in particolar modo da giovani, nel quale si preparano e si vendono panini ripieni, tramezzini, bevande e altri alimenti per spuntini veloci) ha poco a che vedere con gli altri composti in “-teca”, se si esclude, forse, qualche affinità con discoteca ed enoteca in quanto locali dove si può, rispettivamente ballare e bere.

Successivamente a *paninoteca* sono stati conati numerosi composti di significato simile e, in prevalenza, con il primo elemento tratto dalla lingua italiana.

Sull’“Europeo” del 6 giugno 1988 compare *idroteca* con il significato di

raccolta di acque minerali in bottiglia; anche, negozio, bar e simili in cui sono raccolte le acque minerali di varie marche, a scopo di degustazione e di vendita.<sup>33</sup>

Chi ha coniato il neologismo senza dubbio aveva in mente *enoteca*, ma forse ignorava che *idroteca* era già presente nel lessico italiano, nel linguaggio tecnico della zoologia, a indicare in alcuni idroidi, il rivestimento di consistenza cornea a forma di coppa che ricopre i singoli polipi.

“La Repubblica” del 23 ottobre 1988 riporta *olfattoteca* per indicare una

collezione ed esposizione di profumi, anche creati appositamente in base alla personalità di chi li acquista; il luogo in cui si vendono.<sup>34</sup>

Registrato anche nel *Grande dizionario italiano dell’uso*, il termine *olioteca* (databile nel 1989) designa una bottega dove si vendono varietà di oli particolarmente pregiati.



Simionetta Massia Lamperti

Pedissequamente modellato su *paninoteca* l’“Europeo” del 4 agosto 1989 attesta un *piadinoteca*, riferito ai locali pubblici della riviera romagnola specializzati nel preparare e nel vendere piadine.<sup>35</sup>

Il “dotto” *enoteca* viene affiancato da *vinoteca*<sup>36</sup> e *viniteca*.<sup>37</sup> Su quest’ultimi si modella *grappoteca*<sup>38</sup> (1985) nel senso di negozio specializzato nella vendita di grappa. *Ludoteca* genera *giocoteca*, con il diverso significato di: area riservata ai giochi dei bambini nei complessi scolastici e residenziali.

I composti in “-teca” sembrano ormai appartenere a un tipo di formazione nominale automatico, tanto che un foglio satirico come “Cuore”, agli inizi degli anni Novanta, si sbizzarrisce a coniare vari neologismi: *angurioteca* e *scarpoteca* (22 luglio 1991), *minestroteca* (29 luglio 1991), *polentoteca* (23 marzo 1992).<sup>39</sup> Il pericolo che paventava il pittore Enrico Baj, quando in un articolo, apparso sul “Corriere della sera” del 18 luglio 1986 (p. 3), ironizzava sulle manifestazioni culturali promosse da vari enti pubblici, manifestazioni allietate “con servizio ristorante, paninoteca, vinoteca e grappoteca”, si è tradotto in realtà quotidiana.

Neologismi di tale tipo vengono prodotti dai mass media come in una catena di montaggio.

In un primo tempo

chi ha introdotto quelle parole ha creduto di uniformarsi a modelli letterari e classici senza valutare bene il significato della parola, prendendo così delle cantonate goffe e alquanto ridicole.<sup>40</sup>

Poi è subentrata una sciatta abitudine.

Nel frattempo i bibliotecari, forti della precedente terminologia, non hanno mai cessato di coniare i loro neologismi con il suffisso “-teca” mano a mano che nuovi supporti entravano nelle biblioteche o che nuove tesi venivano dibattute su problemi biblioteconomici. Qui di seguito si elencano alcuni termini diffusi tra gli addetti ai lavori, ma non registrati dai dizionari generali. La lista naturalmente non pretende di essere esaustiva, si propone soltanto di sviluppare alcune considerazioni in margine alla letteratura professionale italiana che ho avuto occasione di leggere.

Risale almeno al 1981 *fotocineteca*<sup>41</sup> da intendersi come raccolta di materiale fotografico, cinematografico e televisivo, termine che verrà poi inglobato nell’onnicom- ➤

prensivo *mediateca*. In un congresso nazionale dell'AIB, svoltosi nel 1986, appare *infoteca*, dal significato non tanto perspicuo, unito a mo' di endiadi con *mediateca*.<sup>42</sup> Sempre negli anni Ottanta si formano *artoteca* (raccolta di opere d'arte?),<sup>43</sup> *grafoteca* (raccolta di disegni?),<sup>44</sup> locale da progettare contiguo alla pinacoteca, *fonovideoteca* descritta come

una saletta dove è previsto l'ascolto in cuffia di documenti sonori (compact disc, nastri e dischi), la consultazione di materiali audiotelvisivi con ascolto in cuffia.<sup>45</sup>

Viene definita *itineroteca* la prima banca dati informatica contenente notizie bibliografiche ricavate da ventiquattro riviste italiane che trattano argomenti naturalistici e turistico-geografici.<sup>46</sup> Il diffondersi di software suggerisce la formazione di softoteca.<sup>47</sup> L'archivio "di suoni e rumori registrati per l'uso teatrale e cinematografico (basi di accompagnamento, colonne sonore)" viene designato *sonoteca*.<sup>48</sup>

In generale si può sostenere che i composti in "-teca" comincino, dopo le prime formazioni dei secoli XIII e XV, derivate dal greco tramite la mediazione del latino, ad accrescersi nell'Ottocento per poi registrare un aumento vertiginoso nel Novecento. Un ruolo non secondario nella creazione di questi neologismi viene esercitato dal modello fornito dal composto *biblioteca*, a mano a mano che nuovi supporti documentari (dischi, film, nastri e cassette sonore, videocassette, microforme, memorie magnetiche) si sono aggiunti al materiale a stampa. In questo caso *teca* assume il significato generico di "deposito" e quindi di raccolta, collezione. In un primo momento prevalgono composti con entrambi gli elementi tratti dal greco (*discooteca*, *emeroteca*). Poi fanno la loro apparizione forme ibride (*ludoteca*,

*nastroteca*, *videoteca*). Con *paninoteca* si passa nel linguaggio della pubblicità che sfrutta in maniera automatica e sciatta il modello.

Il proliferare di siffatti neologismi dimostra che l'immagine della biblioteca ha mantenuto, nel corso del Novecento, una forte rilevanza nella coscienza linguistica degli italiani, fornendo il modello per le nuove formazioni legate alla diffusione e alla conservazione del sapere. Di volta in volta che si sono affermati, i nuovi supporti documentari sono stati assimilati al libro e i luoghi della loro raccolta sono stati equiparati alla biblioteca. La nascita della mediateca che, come contenitore di tutti i mezzi di comunicazione dovrebbe inglobare tutte le altre *teche*, non sembra, almeno in Italia, aver offuscato il termine *biblioteca*, né liquidato il suo ruolo nel contesto culturale.

La parola e il concetto di *biblioteca* si sono mantenute nella cultura occidentale da duemila e cinquecento anni,<sup>49</sup> nonostante le profonde trasformazioni nella strutturazione degli spazi, nell'organizzazione dei servizi e perfino negli oggetti conservati.

D'altra parte, benché nel corso dei secoli la biblioteca abbia assunto diverse tipologie, con diverse fisionomie architettoniche, differenti categorie di utenti e abbia considerato come "libri" manufatti di volta in volta eterogenei, il suo scopo fondamentale si è mantenuto immutato: assicurare la "memoria del sapere".<sup>50</sup> Questa sua funzione inizia con il passaggio dalle civiltà orali alle civiltà della scrittura, che consentendo la registrazione del patrimonio culturale ha provocato una spinta nell'accrescimento delle conoscenze. In seguito al metodo di ricerca aristotelico, che per la risoluzione di un problema prevedeva l'esame di quanto su quell'argomento era stato detto in precedenza, la raccolta di libri (a quel tempo *volumina*) divenne lo strumen-

to per la ricostruzione del sapere a disposizione.<sup>51</sup> Non c'è pertanto da stupirsi se fu un peripatetico, Demetrio Falereo, a progettare di raccogliere ad Alessandria i libri di tutte le popolazioni della terra.<sup>52</sup> Lo scopo essenziale della biblioteca non sembra aver subito mutamenti neppure nei nostri giorni se Basilio Catania nel suo intervento tenuto al 33° congresso nazionale dell'AIB le assegna il compito di

vincere la barriera del tempo da parte dell'informazione conservando la memoria della specie al di là di quanto possibile se si facesse affidamento sulla memoria biodegradabile degli individui di una generazione e di una ristretta area geografica.<sup>53</sup>

È questa persistenza che induce a non modificare il nome di *biblioteca* nonostante i costanti e sostanziali mutamenti della sua struttura, del suo pubblico e del suo ordinamento nel corso dei secoli, mutamenti che negli ultimi decenni sono apparsi decisivi se non addirittura "epocali". Malgrado tutte queste mutazioni la biblioteca

si qualifica ancora come l'istituzione deputata per eccellenza alla conservazione degli originali delle manifestazioni a stampa e su altri supporti, al fine di permettere la consultazione in tutta la loro materialità.<sup>54</sup>

obiettivo a cui la civiltà presente non pare aver rinunciato. Questo può accadere perché nel corso di millenni si è conservata

una idea di libro permanente e durevole che non ha mai esaltato lo strumento scrittorio, che certamente ha subito qualche contraccolpo dalla fine dell'universalismo medievale e dell'utopia illuministica, ma che sostanzialmente esprime un'opzione fondamentale della civiltà occidentale che risale all'età alessandrina ed è tuttora in piena attività di servizio.<sup>55</sup>

Non per nulla la maggior parte dei testi che si studiavano nell'età elle-

nistica si leggono (pur nella strisciante crisi della lettura) tuttora, e le più importanti case editrici continuano a pubblicarli in edizione economica. ■

## Note

<sup>1</sup> La lista dei composti deriva dalla consultazione dei cd-rom: *Il vocabolario Treccani*, versione 1.0, Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 1997 e *Grande dizionario italiano dell'uso*, ideato e diretto da Tullio De Mauro con la collaborazione di Giulio C. Lepschy e Edoardo Sanguineti, Torino, UTET Editoria multimediale, 2000. Da quest'ultima opera viene desunta, qualora non sia indicato diversamente, la datazione dei vari vocaboli.

<sup>2</sup> Si tratta, con ogni probabilità, di una "parola d'autore", coniata da H. LUDWIG, *Zur Bibliothekonomie*, Lipsia, 1840. Cfr. BRUNO MIGLIORINI, *Parole d'autore (onomaturgia)*, Firenze, Sansoni, 1975, p. 23.

<sup>3</sup> Credo superfluo citare i numerosi composti con "biblio" come primo elemento attinenti alla sfera del libro.

<sup>4</sup> *Alabastroteca* (1955), *calcoteca* (nell'accezione di armadio in cui nell'antica Grecia si conservavano gli oggetti di bronzo, coniato 1941 sulla base del tardo latino *chalcotheca*), *calcoteca* (nell'accezione di raccolta di calchi di scultura, coniato nel 1955), *gipsoteca* (1885), *glittoteca* (1867), *iconoteca* (1917), *lipsanoteca* (coniato sul tardo latino *lipsanotheca* nel 1895), *marmoteca* (1967), *protomoteca* (1837). A questi termini può essere accostato *stauroteca* (1876) relativo all'ambito religioso.

<sup>5</sup> *Neuroteca* (XX sec.).

<sup>6</sup> *Carioteca* (XX sec.), *istoteca* (1957), *spermiteca* (XX sec.).

<sup>7</sup> *Dimorfoteca* (XX sec.), *madoteca* (XX sec.), *micoteca* (1957), *nettaroteca* (1834), *periteca* (1986), *sfaceloteca* (XX sec.), *sferoteca* (XX sec.), *spermateca* (1960), *sporoteca* (1960), *xiloteca* (1963).

<sup>8</sup> *Oftalmoteca* (XX sec.).

<sup>9</sup> *Genoteca* (XX sec.).

<sup>10</sup> *Autoemoteca* (XX sec.), derivato a sua volta da *emoteca* (1946).

<sup>11</sup> *Gnatoteca* (1956).

<sup>12</sup> *Filloteca* (XX sec.).

<sup>13</sup> *Argiroteca* (XX sec.), *epiteca* (XX sec.), *esoteca* (XIX sec.), *gastroteca* (sec. XX), *gonoteca* (XX sec.), *idroteca* (1957), *ooteca* (1927) e il suo sinonimo *ovoteca* (XX sec.) (AUGUSTA FORCONI, *Dizionario delle nuove parole italiane*, Milano, Sugarco, 1990, p. 162 rimanda a un articolo della "Repubblica" del 17 aprile 1988 dove il termine si riferisce al "luogo in cui sono depositate le cellule germinali femminili, cioè gli ovociti"), *ranfoteca* (1959), *rinoteca* (1959), *spermateca* (1933).

<sup>14</sup> Il termine è stato proposto da Henry Martin al congresso dei bibliotecari del 1900: si veda BRUNO MIGLIORINI, *Parole d'autore (onomaturgia)*, cit., p. 43.

<sup>15</sup> Segnalato da *Annali del lessico contemporaneo italiano. Neologismi 1995*, a cura di Michele A. Cortelazzo, Padova, Esedra editrice, 1996.

<sup>16</sup> Per alcuni la differenza tra discoteca e fonoteca andrebbe ascritta a un loro diverso ruolo istituzionale. Si veda VINCENZO DE GREGORIO, *La carta e la bussola. Per navigare nell'universo dei documenti*, Palermo, L'Epos, 2000, p. 180, n. 37: "La distinzione discoteca/fonoteca appare per il momento piuttosto fragile. Alcune fonti riservano il primo termine alle istituzioni orientate soprattutto alla fruizione pubblica e al prestito, il secondo termine a quelle dedicate alla conservazione scientifica dei documenti sonori".

<sup>17</sup> Nel gergo cinematografico il termine indica l'insieme di musiche, rumori, voci registrate che viene inserito nel film durante il mixaggio.

<sup>18</sup> Cfr. TRISTANO BONELLI, *Parole in piazza*, Milano, Longanesi, 1984, p. 41 (dove viene accolto un articolo apparso sulla "Stampa" del 22 luglio 1980), che considerava forzato il neologismo e proponeva come alternativa *pegmoteca* o *pegmatoteca*.

<sup>19</sup> Cfr. GIANNA LANDUCCI, *Mediateca*, Roma, AIB, 1992, p. 5.

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 6. La sottolineatura è nel testo.

<sup>21</sup> *Ivi*, p. 7.

<sup>22</sup> *Ivi*, p. 10, dove (sarà per incertezza definitoria?) biblioteca non compare.

<sup>23</sup> Cfr. RICCARDO RIDI, *La biblioteca virtuale come ipertesto*, "Biblioteche oggi", 14 (1996), 4, p. 10-11.

<sup>24</sup> CARLO REVELLI, *Musica nelle biblioteche e biblioteche musicali*, "Biblioteche oggi", 14 (1996), 3, p. 41.

<sup>25</sup> LUCA FERRIERI, *Servizi multimediali in una biblioteca pubblica di base: l'esperienza di Cologno Monzese*, "Bollettino AIB", 38 (1998), 4, p. 442.

<sup>26</sup> *Ibidem*. In nota, Ferrieri sostiene che una radicalizzazione del processo condurrebbe al passaggio dalla mediateca alla infoteca (termine di cui si tratterà più avanti).

<sup>27</sup> *Ibidem*.

<sup>28</sup> VINCENZO DE GREGORIO, *La carta e la bussola*, cit., p. 179.

<sup>29</sup> MICHELE SANTORO, *Dall'analogico al digitale. La conservazione dei supporti non cartacei*, "Biblioteche oggi", 19 (2001), 2, p. 89-90.

<sup>30</sup> Cfr. GIANNA LANDUCCI, *Quando l'audiovisivo diventa servizio. Strategie gestionali e nuova professionalità*, "Biblioteche oggi", 13 (1995), 5, p.34, che dedica un paragrafo a *Il mediatecario: una nuova professionalità*.

<sup>31</sup> Cfr. LUIGI PESSETTI, *Le carte leopoldiane nell'autografoteca Bastogi*, Torino, G. Chiantore, 1928.

<sup>32</sup> GIAN LUIGI BECCARIA, *Italiano. Antico e nuovo*, Milano, Garzanti, 1988, p. 13 la definisce: "una delle recenti orrende invenzioni della nostra società frenetica".

<sup>33</sup> Cfr. AUGUSTA FORCONI, *Dizionario delle nuove parole italiane*, cit., p. 141-142.

<sup>34</sup> *Ivi*, p. 160.

<sup>35</sup> *Ivi*, p. 165.

<sup>36</sup> GIACOMO DEVOTO – GIANCARLO OLI, *Il dizionario della lingua italiana*, cit., *sub voce*.

<sup>37</sup> AUGUSTA FORCONI, *Dizionario delle parole nuove italiane*, cit., p. 202-203.

<sup>38</sup> OTTAVIO LURATI, *La neologia negli anni 1980-1990. 3000 parole nuove*, Bologna, Zanichelli, 1990, *sub voce*.

<sup>39</sup> Cfr. ANDREA BENCINI – EUGENIA CITERNESI, *Parole degli anni Novanta*, Firenze, Le Monnier, 1992, p. 388.

<sup>40</sup> TRISTANO BONELLI, *Parole in piazza*, cit., p. 132. Si tratta di un articolo comparso per la prima volta sulla "Stampa" del 30 dicembre 1981.

<sup>41</sup> Cfr. *Le fotocinetecche. Problemi di conservazione e di uso pubblico. Atti del convegno di studio organizzato dal Comune di Macerata il 29 settembre 1981*, a cura di Aldo Adversi, Roma, AIB, 1984. Si veda anche GIANNA LANDUCCI, *Mediateca*, cit., p. 9-10: "Creando una sintesi tra fototeca e cineteca, si aggiungeva un altro termine al già lungo elenco di teche conosciute ➤

dai professionisti della documentazione”.

<sup>42</sup> Cfr. BASILIO CATANIA, *La trasformazione della conoscenza nell'era dell'informazione*, in *Il futuro delle biblioteche. Atti del 33. Congresso nazionale dell'Associazione italiana biblioteche. Sirmione, 8-11 maggio 1986*, a cura di Giuseppe Origgi e Gianni Stefanini, Roma, AIB, 1987, p. 43: “Infatti, anche ammesso che la biblioteca (A) divenga una ‘medioteca’ o ‘infoteca’ – come talvolta viene denominata dai neologisti più accesi – ...”. Questa stretta relazione tra mediateca e infoteca viene ribadita da Ferrieri citato alla nota 26.

<sup>43</sup> Cfr. PAOLA VIDULLI, *Progettare la biblioteca. Guida alla pianificazione e progettazione della biblioteca pubblica*, Milano, Editrice Bibliografica, 1988, p. 147: “Se esiste una artoteca è prevedibile una contiguità con questo spazio [si intende quello destinato unicamente a esposizioni] intendendolo come unico spazio espositivo”.

<sup>44</sup> *Ivi*, p. 285.

<sup>45</sup> SILVANA PEDINI, *Una biblioteca tecno-*

*logica per avventure di carta*, “Sfogliabro”, 1 (1988), 1, p. 11.

<sup>46</sup> Cfr. *Il mondo in dischetto*, “La Rivisteria”, 10 (1993), 24/25, p. 46.

<sup>47</sup> Cfr. LUCA FERRIERI, *Servizi multimediali in una biblioteca di base*, cit., p. 448: “Abbiamo evitato di acquistare software per gli utenti e di trasformarci in ‘softoteca’”.

<sup>48</sup> Cfr. VINCENZO DE GREGORIO, *La carta e la bussola*, cit., p. 180, n. 37.

<sup>49</sup> PIERO INNOCENTI, *Tecnologie informatiche e struttura tradizionale della biblioteca*, in *I formati della memoria. Beni culturali e nuove tecnologie alle soglie del terzo millennio*, a cura di Paolo Galluzzi, Pietro A. Valentino, Firenze, Giunti, 1997, p. 58.

<sup>50</sup> Cfr. *La memoria del sapere. Forme di conservazione e strutture organizzative dall'antichità a oggi*, a cura di Pietro Rossi, Roma-Bari, Laterza, 1988, volume miscelaneo che tratta l'argomento dalla biblioteca di Assurbanipal alle moderne banche-dati. Il curatore a p. V afferma: “Ogni società tende a conservare il proprio patrimonio culturale e a trasmetterlo,

di generazione in generazione, ai nuovi membri o quanto meno a quelli che appartengono a determinati ceti o classi sociali”.

<sup>51</sup> Parla di “modello di origine aristotelica” e in senso lato filosofica Guglielmo Cavallo nella sua introduzione a *Le biblioteche nel mondo antico e medievale*, a cura di G. Cavallo, Roma-Bari, Laterza, 1988, p. X.

<sup>52</sup> LUCIANO CANFORA, *La biblioteca scomparsa*, Palermo, Sellerio, 1986, p. 28.

<sup>53</sup> BASILIO CATANIA, *La trasformazione della conoscenza nell'era dell'informazione*, cit., p. 28.

<sup>54</sup> MARIELISA ROSSI, *Presupposti e attribuzioni della catalogazione del libro antico*, in *Seminario FRBR. Functional Requirements for Bibliographic Records. Requisiti funzionali per record bibliografici*, Firenze 27-28 gennaio 2000, atti a cura di Mauro Guerrini, Roma, AIB, 2000, p. 106.

<sup>55</sup> VALENTINO ROMANI, *Bibliologia. Avviamento allo studio del libro tipografico*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2000, p. 27.